



Quella sfida da terno al lotto già in salita

di PAOLO MEREGHETTI

La corsa all'Oscar per il miglior film straniero, quella a cui è appena stato candidato Terraferma di Crialese, appare sempre di più come una specie di terno al lotto, con cui l'Italia — che pure ne ha vinti più di tutti: dodici — dà l'impressione di aver smarrito ogni affinità. Produttori e regista, freschi di un premio a Venezia (ma anche di una deludente accoglienza al botteghino), scommettono sulla forza delle immagini e la loro capacità di coinvolgere i giurati dell'Academy. Ma queste dichiarazioni assomigliano molto a degli esorcismi. In effetti, a guardare l'andamento degli ultimi anni verrebbe da dire che i «misteriosi» giurati del premio (misteriosi perché diversi da tutti gli altri: più anziani, sembrerebbe, e anche più tradizionalisti) tendano a privilegiare film con impianti narrativi molto solidi e civilmente orientati (ma non troppo politicizzati: vedi la sconfitta nel 2009 di Valzer con Bashir o l'anno scorso di La donna che canta, dati entrambi per favoriti), diretti con mano «tradizionale» più che autoriale (ricordarsi la sconfitta nel 2010 dell'ultrafavorito e dell'ultrasostenuto Nastro bianco). Tutte caratteristiche che mancano a Terraferma ma che non mi sembra brillassero in nessuno degli altri candidati italiani. Senza conoscere gli altri concorrenti, mi verrebbe da dire che la corsa parta molto in salita, com'è peraltro la vita del cinema italiano all'estero in questi ultimi anni. Ma perché non sperare in un miracolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

